

Torquato Tasso
1834

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3757
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

202

17/07/1939

MARCELLO MASO

OPERA

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

LIBRO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 3757
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

47. - Leggesi Roma. Velle 4833)

TORQUATO TASSO

ME LODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

11281

NEL TEATRO

DI APOLLO

IN VENEZIA

La Primavera dell'anno 1834.

Parole

DI GIACOPO FERRETTI

Musica del

MAESTRO GAETANO DONIZZETTI



VENEZIA

NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita
tutta di sventure.

Uno Scrittore Francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

Tasso Canzone XXXIIL.

A MIEI CORTESI AMICI.

La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni, Goethe, Duval, Tosini*, e non ha guari il Professor *Rosini* posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a consegnare arditamente questo sublime italiano alla scena Melodrammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la storia li assegna all'anno 1579 si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi segreti, ch'era bello il tacere; che forzato fosse uno scrinio ove serbava carte improvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero

il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*; che il *Geraldini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Roberto* per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il *Duca*, e le sorelle del *Duca* era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto*, è tutto storico, e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccàla*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una erudita Lettera del *Betti*, cercando la *Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata*.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benchè la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i conati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. -- Il Melo-Dramma è compito; *Bergamasco* è il Protagonista; *Bergamasco* chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl'inspirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico.

GIACOPO FERRETTI.

PERSONAGGI.

ALFONSO II. Duca di Ferrara

Sig. Giovanni Quattrini

ELEONORA, sua sorella

Sig. Rosa Bottrigari Bonetti

ELEONORA, contessa di Scandiano

Sig. Giuseppina Destefanis

TORQUATO TASSO

Sig. Lodovico Lodovici

ROBERTO GERALDINI, segretario del Duca

Sig. Francesco Battaglia

D. GHERARDO, cortigiano del Duca

Sig. Pietro Negri

AMBROGIO, servo di Torquato

Sig. Giovanni Galli

Cavalieri cortigiani del Duca, e Dame.

Paggi, Svizzeri in armi.

I versi virgolati, si omettono per brevità.

L'Orchestra è composta di rinomati
Professori della Città.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Gaetano Fiorio

Violino alla spalla Primo Contrabasso
Sig. Girolamo Capitano Sig. Angelo Lotti

Prima Viola
Sig. Francesco Ricci

Primo Violoncello Primo Fagotto
Sig. Pietro Tonazzi Sig. Cesare Maestris

Primo Clarinetto
Sig. Gaetano Salieri

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Gaetano Castellani

Primo Corno da Caccia Tromba d'utile
Sig. Placido Marzola Sig. Giovanni Pieresca

Con altri num. 30 Professori.

Maestro al Cembalo, Sig. Giovanni Quattrini.

Proprietario della Musica

Sig. Francesco Lucca, di Milano dipendente dalla
Copisteria del sig. Giacomo Zamboni

Pittore delle nuove decorazioni

Sig. Giuseppe Bertoja, di Venezia

Proprietario del Vestiario

Sig. Antonio Cattinari

Proprietarij degli Attrezzi

Sigg. Barbese e Rognini, di Verona

Illuminatore e Macchinista

Sig. Antonio Zecchini

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. In fondo appartamento del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie Svizzere.

Alcuni Cavalieri e Dame si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro **D**ue rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.
Ghe. Come! No! davvero? niente?
(di dentro; indi in scena.

Coro Via, movetevi, cercate.
Don Gherardo! lo ascoltate?
Già comincia a interrogar, (fra loro
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e di lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco poco si avvicinano complimentando D. Ghe.
Ghe. Fra tutti quanti i punti
Ch'io metto in voce o scrivo,
All'interrogativo
La preminenza io dò.
Senza di lui sol d'asini
Pieno sarebbe il mondo;

Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d'ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprenderò.
(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità,
interrogando or l'uno, or l'altro.)

Di qua passate è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Fiuor cercò di me?
L'ambasciador di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov'è?

Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per bacco! come statue
Udite, e non parlate!
Che mummie da piramidi!
Mi fate rabbia affè!

Coro Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Ghe. Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido
Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia
Come un'oracolo
Risponderà.

Coro Signor, giudizio!

Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Ghe. Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa.

(D. Ghe. offerra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull' innanzi della scena, rapidamente lo interroga.)

Ghe. Che fa Torquato - Compone?
Amb. Sì.
Ghe. Innamorato sospira?
Amb. No.
Ghe. D' un' Eleonora - Discorre?
Amb. Sì.
Ghe. Ma quale adora? - Sai dirlo!
Amb. No.
Ghe. Come in un' estasi - Delira?
Amb. Sì.
Ghe. Di me non brontola - Geloso?
Amb. No.
Ghe. Così laconico - Rispondi?
Amb. Sì.
Ghe. Ed altro dirmene - Sapresti?
Amb. No.

Quell' economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile
Vatene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo ...

Amb.
Coro

No.
Nell' acqua semina!
Sbaglio l' astuto!
Ah! ah! che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.

(beffando D. Ghe.)

Son tutte chiacchiere.
 Nulla svelò.
 Ghe. (Novello tantalo
 Muojo di sete!)
 Con me tu reciti?
 Ma non ridete! (ad Amb. poi ai Caval.
 (Ah! che una sincope
 Sento per aria.)
 Son ciarle inutili.
 Tutto saprò. (ai Cavalieri.
 Amb. (Domaude scarica!
 Il sordo io faccio-
 Segue ad insistere!
 Sorrido e taccio.
 Io son politico.
 Non casco in trappola;
 (da se con aria di contegno politico.
 Da lui mi libero
 Col sì col no.)

(i Caval. si disperdono, e parte entrano nella sala
 del Duca, parte dalla Duchessa.

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
 Che tien lincèo lo sguardo,
 Che tutto seppe, tutto penetrò,
 Secco, secco rispondi: un sì, o un no.
 Dove vai? perchè vai?
 Eleonora Scandian vedesti mai
 Muover furtiva il passo
 Alle stanze del Tasso?
 L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
 È quella? non è vero?
 L'enigma scioglièr puoi? perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
 (entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.

Ghe. Entrò da Geraldini? ergo Torquato
 L'avrà da lui mandato. - ah! se potessi
 Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
 Anonima non è quella secreta
 Febbre d'amor che logora il poeta!
 (tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla por-
 ta di Ger. per udire ciò che dicono in quelle stanze.

Che brutto vizio! parlano fra i denti!
 S'appressan: (ripetendo, come udisse.
 „ Fra momenti
 „ Da Torquato verrò. „
 Al varco, quando n'esce il coglierò.
 E se non parla? - e se lo svela amante
 Dalla Scandian riamato?
 Amato lui?... perchè?... per quattro rime?
 Son donne! . ohimè! la gelosia mi opprime!
 (entra nell'appartamento del Duca. Amb. nel
 tempo delle ultime parole di D. Ghe. esce dalle
 stanze di Ger., e ritorna in quelle di Tor.

SCENA II.

Geraldini esce pensoso; indi dà uno sguardo agli
 appartamenti di Torquato.

Ah! se Torquato immaginar potesse
 Qual segreto veleno
 Mi bolle in cor quando mi chiuse al seno
 Inorridito fugirebbe... tremi...
 Mia vittima sarà.. l'odio m'è strazio
 Il favore ch'ei gode... io bramo... io voglio
 Solo, in cor di chi regna avermi il soglio.
 Quel tuo sorriso altiero,
 Que' tuoi trofei vantati,
 Cangiati - io voglio in lagrime.
 Sì lo giurai: lo spe-
 Secondami, Fortuna:
 Tutti i tuoi sdegni aduna;
 Fa che mi cada al piè.
 Non tradirmi, o cara speme,
 Solo raggio a un cor che geme.
 S'aura amica di favore
 Per Torquato tacerà,
 Sola alfin del Duca in core
 L'arte mia regnar potrà.
 Io saprò di quell'audace
 Render vano ogni disegno,
 E celar l'antico sdegno
 Sotto il vel dell'amistà.

Finch' ei brilla io non ho pace;
L'ira mia dormir non sa.

(entra nelle stanze di Torquato.

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse ed un picciolo scrinio ferrato chiuso. Sedie.

Torquato avvanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell'alma mia, raggio soave
Di non mortal beltate,

Ah! nulla manca in te se non pietate;

Nè manca forse, no. Spesso pietosa

Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,

E per un riso obbligo mille tormenti!

Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza.

Dagli occhi miei dilegueti. - Speranza,

Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,

T'amo, mi dice, il core appien beato

Tutti i spasimi suoi perdona al fato.

(come colpito da una immagine di contento si appressa rapidam. alla tavola in attitudine d' ispirazione.

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensier. --

(Ambrogio s'inchina, e parte.

Vate orgoglioso,

Che il lume toglia ogni più chiaro ingegno,
T'ecclisserò. -- Breve ti resta il regno.

Tor. Non m'inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè. - Dell'universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io son desto, a te perduto io voglio.

(Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduro, cantando con enfasi ciò che scrive.

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia

Possa godermi in libertade amore?

Ah! pietoso il destin tanto mia dia!

Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! - che mai scrive? - „ In quelle carte

„ Sta la sentenza sua. „

(scoprendosi, e scuotendosi Tor.

Folle! deliri?

(con simulata affettuosa amicizia.

Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo

Rende il Tasso così?

Tor. caldo d'entusiasmo traendo a se Rob.)

M'odi, Roberto.

In un'estasi, che uguale

Non provò mai d'uomo il core,

Io sognai, che armato d'ale

Mi rendean fortuna e amore.

Sospirando la mia bella

Io volai di stella in stella;

Non mortal, ma genio o dea

Entro al sole io la trovai;

Mentre a me la man stendea,

Mentre a lei la man baciai,

T'amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! - a quell'accento

Da me sparve Eleonora!

Ma in quel foglio espressi allora

Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto

Chi l'inspira appien ravviso.

La tua donna t'era accanto;

Era fiamma il suo sorriso.

Poi sul foglio versò il core

Quanto a te sperar fe amore.

Non si finge, non si mente

Quel piacer che inebria il seno

Quella così ardente, smania,

Quel furor che ha sciolto il freno,
 Quell'arcano non so che.
 Ma, Torquato - sconsigliato!
 A distruggerlo t' affretta;
 O guizzar della vendetta
 Vedo il fulmine su te.

Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando due volumi sulla tavola.

Ah! di padre ho l'alma in petto!

Qui del cor la storia io vedo.

Desta in me soave affetto

Più di Aminta e di Goffredo;

Dall'ingegno uscian quei carmi.

Questi 'l cor me li dettò.

a 2

Ger.

Fra l'invidia ed il sospetto

(con tuono di viva, e tenera sollecitudine.

In periglio ognor ti vedo.

L'imprudenza dell'affetto

Al tuo cor fatale io credo.

(Di sua man m'appresta l'armi;

Con quei versi io vincerò.)

Ger.

Bada... suon di passi... parmi.

(Torquato corre allo scrinio, vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato.

(s'inchina e parte.

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai sperì?

Io tutto spero.

Tor.

Ger. Ardi 'l foglio.

Tor.

Io stesso?... Ah!... no.

(*risolvendosi improvvisam., e dando la chiave dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.*

Ah! non sarà possibile

Che ardessi i versi miei.

Mirando i fogli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi;

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M'affido all'amistà.

No, non tradirmi, amore.

(*da se.*

Vola ai contenti 'l core.

Quest'alma fortunata,

Amante riamata

D'invidia ai re sarà.

Ger.

Serbar quel foglio improvvido,

Torquato, io non saprei;

Le mura ancor qui parlano,

Dell'aure io temerei.

Struggerlo tu non puoi?

Io l'arderò, se vuoi;

Fin la memoria perdine;

Ti affida all'amistà.

Oh gioje del furore,

Io tutto v'apro il core!

(*da se.*

Passi di pena in pena,

E goda il dritto appena

Di risvegliar pietà.

(*Tor. abbraccia Rob., e parte dalla comune.*

SCENA VI.

Geraldini solo; indi D. Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,

Difficile vendetta, alfin... lo spero,

Sei vicina a scoppiar. Velai col manto

Di pietosa amistà lo sdegno antico,

E l'incauto s'apriva al suo nimico;

Grande tu sei, superbo più. Qui regui,

Poeta idolatrato;

Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.

(*facendo alcuni passi verso lo scrinio, e cavando la chiave datagli da Tor.*

Che fo?... ferrir, ma non svelarsi è d'uopo.

Parer vile non veglio. - (scostandosi dal tavolino.
Un'altra mano

Desti 'l sospetto, e se ne accusi.

(ripone la chiave in tasca.
Il mondo

Creda vero il mio pianto
Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Ghe. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?

Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe. E che fè?

Ger. Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Ghe. In scritto!

Ma questo, amico...

Ger. È un capital delitto.

Ghe. Dov'è il foglio?

Ger. Mostrollo; indi geloso

Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger. Là.

Ah! se il Duca lo sa!

(accenna lo scrino.

Ghe. Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,
Che severo in sua corte austeri brama
I costumi de'suoi.

Ghe. Dunque pensate...

Ger. Già il Tasso voi l'amate?

Ghe. Bagatelle!

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del Duca nella man fosse caduto.

Il Tasso...

Ger. Sventurato!... Era perduto.

(fa un cenno a D. Ghe. di tacere, e parte.

SCENA VII.

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?

(si accosta allo scrinio frugandosi in tasca.

Potessi!... e perchè no? - lunge è la sala;

Ambrogio non udrà. - Farò pian piano.

(cava un grimaldello e forza la seratura del scrinio,
che nell'aprirsi fa un poco di rumore.

Mai sprovvisto non vò. - Stai salda invano.

Ho aperti altri segreti.

(cerca, trova il foglio, e lo prende.

E questo... è questo!

Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore!..

Cosa ha preso, signore?

Ghe. Io?... niente affatto,

Amb. Come! è lo scrinio aperto?

Ghe. Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Ghe. Che ho da far d'un foglio?

Amb. Eh! per curiosità...

Ghe. Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio...

(opponendosi, affinché non parta.

Ghe. Zitto.

(stornandolo con impeto e scortesia.

Amb. Lo saprà il padrone.

(D. Ghe. s'invola, seguito da Amb. per la comune.

SCENA VIII.

Camera nobile nell'appartamento di Donna Eleonora
Sorella del Duca.

D. Eleonora si avvanza con un volume del poema ma-
noscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali

Al mio povero cor! - sì, sì, Torquato,

Per me l'amarti è fato;

Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.

Ah! invan lo niego... innamorata io sono.

Io l'udia ne'suoi bei carmi

Ragionar d'illustri imprese;

Ma cantando amori ed armi

Parlò un guardo, e un cor l'intese.

No! sapendo, del suo fuoco
 Io pian piano m'accendea ...
 Ah! l'amor che sembra un gioco
 Poi divien necessità.

Egli piangse, ed io piangea;
 Sospiravo ai suoi sospiri;
 Ah! Torquato, se deliri
 Il mio cor delirerà.

Deh! t'invola, o soave
 Illusion d'un disperato amore?
 Sogno contenti, e m'avveleno il core.

Trono e corona involami
 Nel tuo furore, o sorte,
 Solo quel core ah! lasciami;
 E mio fino alla morte.

Travolta in basso stato,
 Sorte, t'insulto e sfido.
 Se resta a me Torquato,
 Tutto perdono a te.

Ah! sì: nell'urna gelida
 Palpiterà per me.

„ Ei tarda!... è lenta morte
 „ Il non vederlo! ingiusta forse... in seno
 „ Un geloso sospetto...

SCENA IX.

*La Contessa Eleonora di Scandiano dà una delle
 porte laterali, e detta.*

Sca. „ O mia Duchessa.

„ Piangete sempre!... eh! via...

„ Io scommetto che amore...

Ele. „ Amore! oh mia

„ Contessa di Scandiano,

„ Non vedete? un'arcano

„ Languor mi strugge a poco a poco!

Sca. „ Andiamo

„ Al verone, o Duchessa. Una solenne

„ Richiesta udienza ottenne

„ L'ambasciator di Mantova. Il precede,

„ L'accompagna, lo segue

„ Un corteggio maguifico,

„ Fiore di gioventù, bei cavalieri
 „ Su bizzarri destrieri.

Ele. „ Ah! no. Questi occhi

„ Odiano il sol: non ponno

„ Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:

„ La lieta pompa a me parrà più bella

„ Poi narrata da voi.

Sca. „ Ma sola intanto

„ Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

a 2

„ Addio!

Sca.

„ (La sventurata

„ Ama il Tasso, e non spera esser riamata.)

(esce dalla porta da cui entrò.)

SCENA X.

S'avanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Ele. guardando *Sca.* mentre parte, e soffocando un sospiro)

Ah! Torquato l'amo! - mio cor... tu tremi?

È il noto suon de' passi suoi! soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente...

E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi, e guardando la Duchessa rimane
 in silenzio.)

Ele. Torquato?... immobil! muto...

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L'alma e i sensi m'ha vinto!

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L'egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi

Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)

Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all'ingegno il core avete,
Nel Goffredo scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
Voi lo leggete, e scenda (dandogli il manoscritto.
La vostra voce a serenarmi'l core,
(Che tanto palpito!)

Tor. sfogliando il poema) (M' assisti, amore.)
Canto secondo: Ottava (leggendo.
Decimasesta. Il tratto.

Scelgo d' Olindo... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutto s' apre il mio cor. (Ei sè in Olindo,
Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno.)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno.)
(Tor. in piedi comincia a leggere, Ele. seduta, in
udirlo è presa da viva e crescente agitazione fi-
no che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D' una citade entrambi, e d' una fede;
Ei che modesto è sì, com' essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi, o non ardisce, ed ella
O lo sprezza...

(Ele. toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso.

Ele. Non ti sprezzo, è se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v' è.

Ele. Crudel son io?
Tor. Nol penso.

Ele. E il labbro tuo m' accusa.
Lo può il tuo cor?

Tor. L' immenso
Lungo soffrir mi scusa.

A notti in duol vegliate
Di succedeano d' orrore.
Le smanie disperate
Io soffocavo in core.

Ele. „ Pur altre amasti... (con dolce rimprovero.

Tor. Ah! mai.
„ No, mai: velai - l' affetto,
„ Che il caro tuo sembiante
„ Arder mi fea nel petto.
Parvi amator vagante;
Ma non amai che te.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi...
a 2 No, forza d' uom non è.

Ele. Udirti, e ad altro volgermi...
No, forza in me non è!

Ele. Taci.

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:
Torquato, siamo in corte:
Le mura son loquaci;
Taci, o mi dai la morte.

Tor. Sì: tacerò; ma pria.

Ele. T' affretta...

Tor. Anima mia,

Dimmi...

Ele. Saper che brami?

Tor. Dal labbro tuo se m' ami.

Ele. Cessa.

Tor. Eleonora!

Ele. Lasciami.

Tor. M' ami? di: m' ami?

Ele. Ah! sì.

a 2 L' affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Questa felicità.

Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà.

Tor. Sogno fedel!

SCENA XI.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La Duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

Ele. Torquato!

Mira. - Il fratel t'invia? -

Ah! guarda.

Tor. Io son riamato! (da se ma con energia.)

Ele. Porgimi il foglio, e va.

(il paggio parte, Ele. rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Tor. nella scena IV.)

Ele. Vedi come i poeti (leggendo.)

Serbar sanno i secreti,

Sorella! - oh ciel! che fia?

Tor. Tremo!

Ele. Quando sarà

(scorrendo l'altro foglio.)

Che d'Elëonora mia

Goder...

Tor. Che ascolto! oh cielo.

Ele. Tasso! è pur tuo lo scritto.

Tor. Chi mi tradì?

Ele. Delitto

Fia questo al Duca.

Tor. Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

Ele. S'appressa.

(guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Tor.)

Simula: il vo.

SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e D. Gheraldo

Ger. Duchessa!

Di Mantova il sovrano.

Al Duca mio signore

Chiese la vostra mano

Quando?

Ele. a 2

Tor. (Gelo!)

Ger. L'Ambasciadore,
Che jer fra noi sen venne,

Or che l'udienza ottenne

Al Duca ne parlò

Ele. E mio fratello?

Ger. A voi

Nunzio me scelse.

Tor. (Indegno!)

Sca. abbracciando la Duchessa, che rimane astratta)

Cara! Rapita a noi

Passate in altro regno.

Ele. Ma il Duca?

Sca. Il Duca v'ama.

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole:

Ghe. entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)

Ferrara abbandonate?

È chiacchiera? È mistero? (alla Duch.)

Che a Mantova n'andate,

Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso! - È sorda! (alla Scan.)

Perchè la Duchessina

Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della luna?

Medesima fortuna! -

Cavalierin Roberto,

(a Gher.)

Voi lo sapete, certo,

Il prence mantovano

Ha chiesta la sua mano;

Risposto avrà smorfiosa:

Non voglio farmi sposa.

Così restare io voglio. -

Duro come uno scoglio! -

E nulla ancor pescai! -

Bel tema da Sonetto!

(a Tor.)

Ma non ne scrissi mai!

Torquato, ci scommetto,

Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
L' ho indovinata.

Tor. afferrandogli, e crollandogli la mano.) No.

Ghe. Misericordia! Idrofobo
(indietreggiando impaurito.

Il vate diventò.

(la Scan. è presso la Duch. Tor. trae a se Gir.

D. Ghe. osserva curiosamente.

a 5

Tor. Alma ingrata! traditore!

Così fede a me serbasti?

I misteri dell' amore

Eran sacri, e li svelasti!

Perchè aprirmi tal ferita.

E non togliermi la vita?

Esecrato in tutti i secoli

Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;

No, Torquato ingiusto sei.

Parla a me sul labbro il core;

Non ho infranti i giuri miei.

Mi avvelena il tuo sospetto;

Ma cangiar non so d' aspetto;

Innocente è in sen quest' anima;

Tutto il tempo scoprirà.

Sca. Se un sorriso di favore (da se.

Non m' invola la fortuna

Sarà mio del Tasso il core;

Non avrò rivale alcuna;

E immortal ne' carmi suoi,

Come il nome degli eroi,

A sfidar l' obbligo de' secoli

Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d' amore. (da se.

Mentir gioja immersa in pianto!

Io lasciarlo? ah! non ho core;

Io lasciarlo? e m' ama tanto.

Consumar, morir mi sento;

Morte invoca il mio tormento.

Ah! d' amore in me una vittima

Poi la storia accennerà.

Ghe. Ah! perchè non son pittore, (da se.

Che bel quadro interessante.

(guardando la Duches., il Tasso, poi
la Sca., indi Ger.

Quella sviene per amore;

Questo d' ira è tremolante.

La Contessa si consola

Perchè spera restar sola;

Ma quest' altro da che reciti...

Per adesso non si sa.

Tor. Falso amico! al Duca in mano

Tu non dasti i versi miei? (a Ger.

Ger. No: lo giuro.

Un vil tu sei.

Ghe. (Or capisco!)

Ger. Forsennato!

Tor. Mano all' armi. (snudando la spada

Ghe. Ma si freni. (da lontano.

Sca. Imprudente!

Ah! no: Torquato!

Tor. Menti.

Ele. Cessa.

Ch' io lo sveni!

Ele. Sca. Per pietà!

Più non intendo.

Tor. Ah! Roberto.

Ger. Io mi difendo.

(dignitoso, avendo snudata la spada.

Ele. Don Gherardo, riparate.

Sca. Dividete, Don Gherardo.

Ghe. Quando piovono stoccate

Volontieri io non m' azzardo.

Tor. Vile.

Ger. Trema!

Ghe. Eh! via, ragazzi!

Contessina! se mi sbuca (alla Sca.

Per voi moro.

Sca. Siete pazzi?

Ele. e Ger. Trema.

Tor., Ghe. e Sca. Ferma.

SCENA ULTIMA.

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo precedendo il Duca.

Coro Il Duca.

a 5 Il Duca!

Duc. Fra due dame, e in corte mia?
Cavalier.

Ger. Mi difendea. (a Ger.)
Duc. Così stolta scortesia (rispettoso.)

In voi, Tasso, non credea.

Tor. Duca... È ver. Fu un punto. Ho errato.
Ma..

Ele. Fratello.

Duc. È perdonato.

(dando da baciare la mano a Tor., indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Ele.)

Già sentiste da Roberto,

Che di Mantova il signore

Sa, per fama, il vostro merito;

E da voi vuol mano e core.

Ma, fratello..

Duc. Anch'io lo bramo.

Ele. Ma se...

Duc. V'amo. — V'amo, e regno.

Ele. Ma languente...

Duc. Voi vorrete

Dal mio core amor, non sdegno.

Ele. e Tor. (Ciel! qual lampo?)

Duc. Riflettete.

Lo comprendo: è serio il passo;

Ma.. venite a Belriguardo,

Venga unito Don Gherardo,

La Scandian, Roberto, il Tasso.

In quell'aura assai più pura,

Fra il sorriso di natura,

Voi, che saggi ognor pensate,

La Duchessa consigliate

Che si pieghi al voler mio.

Tutti meco. Lo desio.

Tutti lieti.

Ghe. Oh! certamente.

(V'è del bujo.)

Sca. e Ger. (È allegro o mente?)

Tor. e Ele. (Non mi fido.)

Ghe. A che tardiamo?

Duc. (Veglio al varco.) Andiamo.

Coro Andiamo.

Duc. Voi tornate in amistà. (a Ger. e Tor.)

a 6

Ele. e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa.)

Ger. (L'ira sua lo colpirà.)

Sca. e Ghe. (L'alma incerta in sen mi sta.)

Duc. (Questo vel si squarcerà.)

Tas. ed Ele.

(Non v'è strazio, non v'è affanno

Che sia pari al mio tormento.

L'alma in sen morir mi sento,

E non posso oh Dio! morir.

Ma del mio destin tiranno

Questo cor sarà più forte;

Chiamerà lei sol^a in morte

a 3

Ger. Con l'estremo mio sospir.

(Già un baleno di vendetta

Rende certo il mio contento!

L'alma brilla al suo lamento,

È mia gioja il suo sospir.

D'un destin che gli sorride

L'ira mia sarà più forte;

È seguata la sua sorte:

Bramar morte e non morir.)

Duca e Coro A Belriguardo andiamo;

Ponete all'ire un freno.

Alle delizie in seno

La calma tornerà. (gli altri ciascuno

da se agitato da diversi affetti.)

Ele. Rendermi 'l cor beato,

Perchè, destin spietato,

Per poi cangiarmi in lagrime

Tanta felicità?
 Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più, Torquato.
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Sca. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato;
 Cessi dal suo delirio;
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà.

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato;
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Velar non sa il sorriso
 L'ira che m'arde in seno.
 Ma per sfogarmi appieno
 L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglio
 È l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato quà;
 Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo...
 Ma il tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

(i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale
 per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Du-
 chessa, e la Scandiano, in questo si cala la tenda.
 Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.

*I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con
 precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando
 fra loro.*

1. Par. **M**a lo Scigno di Torquato
 Chi ha forzato?

2. Par. Non si sa.
 Ma quel foglio a lui rubato
 Che diceva?

1. Par. Non si sa.
 Tutti Certo sta, che da quel foglio

Si sviluppa un grand'imbroglio;
 Pur ciascuno ci risponde
 Serio serio un: non si sa.
 Ah! Il cervel ci si confonde,
 E agli antipodi sen va!...

Ma perchè il Duca
 Quì a Belriguardo
 Ridente il labbro,
 Lieto lo sguardo
 All'improvviso
 Volar ci fe?
 Non lo ravviso;
 Ma v'è un perchè!

1. Par. Quasi direi..

2. Par. Scommetterei..

Tutti Che cova in petto
 Cupo un progetto;...
 Ma l'ore passano;
 Si scoprirà;
 Quel ch'è enigmatico
 Chiaro sarà.

1. Par. Dunque, pazienza...

2. Par. Ma non cessate

1. Par. Con gran prudenza
Interrogate;
Tutti E pria dell'Alba,
Dubbio non v'è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

*S'ode la voce della Contessa di Scandiano, ch'entra
in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Corti-
giani in attenzione si ritirano, e a quando, a
quando si avanzano per udire.*

Ghe. Contessa! avete torto.

Sca. Io non ho torto mai.

Ghe. Ma ..

Sca. L'altrui scrigno

Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.

Ghe. Il delinquente è amore.

Sca. Amore? E che sognasti?

Ghe. Io mi credea

Che l'autor del Goffredo
Delirasse per voi. D'Eleonora
Il nome m'ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa ...

Sca. No. (con energia)

Ghe. Della sorella. (con tuono di sicurezza.)

Sca. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
Il suo pudor se a me s'appressa. „ Il caldo
„ Immenso affetto d'altro nome ei vela
„ Che propizia fortuna or gli offre in corte;
„ Sa come sospettoso è il mio consorte.

Ghe. Dunque ..

Sca. M'ama, e il cor mio
Cela le oneste sue fiamme profonde;
Ma con l'amore all'amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son ...

Sca. Scartato.

Ghe. Ed il mio caso ..

Sca. È un caso disperato. (parte rapidam.)

Ghe. Oh rabbia! (nel volgersi s'incontra nel Duca.)

SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora

Vedeste?

Ghe. Altezza, no.

Duc. E sapete ove stia?

Ghe. Davver nol so.

Duc. Impossibile par! Tutto sapete!

Ghe. Eh! Non fo per lodarmi ..

Ma scoprir so gran cose!

E quel foglio del Tasso, quello scandolo

Che da me fu scoperto,

Fu in impresa sublime.

Duc. Oh! certo .. certo.

Degna di voi.

Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v'imita ...

Ghe. Dica.

Duc. Che nel mio petto ho un'alma

Della viltà nimica;

Che regno, e regnar so.

Ghe. Capisco.

Duc. Sdegno

Mi destano i curiosi, e abborro a morte

I delatori, e non li voglio in corte.

(parte dando un'occhiata severa a D. Gher.; i

Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito,

lentamente avanzandosi, circondando D. Gher.)

Coro Don Gherardo! Il vaticinio

Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiangio. Il caso è strano!

La Scandiano - V'ha scartato.

A un Poeta, ad un Torquato
V'ha proposto la beltà!
Ghe. (*scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto.*)
Io posposto ad un Torquato,

Io che sono un titolato,
Che per stipite discesi
Da tre Conti e sei Marchesi,
E per linea trasversale
Son di razza Baronale?

A un bisbetico, a un'astratto,
Perdi giorno, chiacchierone,
Imprudente, mezzo-matto,
Che si crede un Cicerone,
Io posposto? Io che son Critico,

Diplomatico, Politico,
Numismatico, Geografo,
Archeologo, Istoriografo,
Metafisico, Idrostatico,
Nel Digesto Catedratico

Epigrafico, Botanico,
Anatomico, Meccanico,
Algebraico, Pubblicista,
Finanziere, Economista,
E intendente di perfette
Cerimonie ed etichette?

Mia bellissima Scandiano,
Nello scegliere t'inganni...
Coro Forse sol vi tien lontano

Per i vostri sessant'anni...
Ger. Che sessanta! Cinquantotto;

E ad un nobile, e ad un dotto
Non si conta mai l'età.

Coro Son momenti ancora i secoli
Se li guardano i sapienti;
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la beltà.

Ghe. Ma poniam, che sian sessanta;
Fra i più giovani Campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci, e cavazioni?
Nessun balla, e ci scommetto,

Più maestoso il minuetto.
Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale,
E a cavallo ho un certo orgoglio,
Che rassembro tale e quale
Marc'Aurelio in Campidoglio.

Fresco, vegeto, robusto,
Io mi abbiglio di buon gusto,
Ed il Tasso poverino!

Magro, magro, sottilino,
Ogni dì fa una gran via
Verso l'asma e l'etisia.

Lo compiangio, e l'ho con lei
Che fu cieca ai meriti miei,

E si crede idolatrata,
E non sà ch'è corbellata;

Chè a riflettere ben bene,
Quelle scuse, quei lamenti,

Quelle smorfie, quelle scene,
Quei languor, quei svenimenti

Provan, proprio ad evidenza,
Che nel cor la preferenza

Come a un'idolo d'amore
Delle nostre Eleonore

Dona il Tasso solo a quella,
Che del Duca è la sorella,

E quell'altra equivocò,
E veder glie la farò,

E vendetta appien n'avrò.

Coro Qual vendetta?

Ghe. Cercherò.

Coro Che farete?

Ghe. Ancor nol so.

Ma instancabile sarò
Finchè a capo ne verrò.

Amici! Ah! Voi solleciti
D'intorno pur guardate:

Gli angoli più reconditi,
Le mura interrogate,

E dalle mute tenebre
Il vero scoppierà,

E l'orgogliosa femina

Di stucco resterà.
 Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.
 Tardi l'altera femina
 Delusa piangerà.

(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano, e gridano.

Coro Ma di ciarlar cessate.
 Partir deh! ci lasciate.
 Chè se restiamo immobili
 Mai nulla si saprà.

Ghe. Andate, andate, andate:
 D'un cavalier pietà.

(partono.

SCENA IV.

La Duchessa, ed Ambrogio.

Ele. Tu non m'inganni?

Amb. Altezza!

Con gli occhi il vidi.

Ele. Il cavalier Roberto

Accusarsi non può?

Amb. „No, no: per certo!

„Io sono intimamente persuaso
 „Che D. Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.
 „Perchè da lei sen vengà,
 „Come bramò, stamane, o mia signora,
 „Da me chiamato, accelerando il passo,
 „Esce dalle sue stanze il signor Tasso;
 „E solo il cavalier vi resta allora.
 „Del cavaliere in traccia
 „Nella più interna stanza
 „Il curioso s'avanza. Geraldini
 „Parte; io lo complimento
 „Fin sulla porta; torno e un botto sento,
 „Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro
 „Lo scrigno spalancato...

„E il mio padron lo chiude. Un certo foglio
 „Tien D. Gherardo; invan riaver lo voglio;
 „Chè, pieno d'insolenza
 „Minaccia bastonarmi in mia presenza.
 „M'attraverso, mi spinge, scappa via,
 „Lo seguo, entra dal Duca...
 „Felicissima notte!
 „Esamino lo scrigno... era forzato;
 „Dunque del foglio che ne fu rubato
 „Solo il curioso sospettar conviene...
 „Mi pare, Altezza, di concluder bene.
 Ele. Tutto svelasti al Tasso?

Amb. Dall'A fino alla Zeta io glie l'ho detta.

Ele. Ed egli?

Amb. Sbuffa, e medita vendetta

Su Don Gherardo.

Ele. No... digli...

(nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo Amb. sull'innanzi gli dice sottovoce.

Roberto.

Cerca, e segreto a me lo invia... ma taci

Con Torquato... m'intendi?

Amb. Capisco quel che vuole:

(con tuono di capacità e malizia.

Son' uom di mondo, e bastan due parole.

(Ambrogio parte.

SCENA V.

Eleonora sola; indi Geraldini.

Ele. Misera! - Un bivio orrendo
 Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso
 Più mistero non è. - Se resto... oh Dio!
 Conosco il fratel mio;
 Gelar mi fa! - Se parto...
 Ah! conosco quel core!
 Il Tasso si dispera!... Il Tasso muore!
 Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.
 O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Ger. Duchessa? *(con umile, e modesto contegno.*

Ele. Tutto io so.

Ger. con simulata dolcezza.) Scuso Torquato.
Era giusto il furor.

Ele. Sì; ma imprudente
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.

„ Ma quell' incauto foglio ..

Ger. „ Era chiuso. In mia man n'era la chiave.

„ Che, a gran stento, l'amico,

„ Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;

„ Partito Don Gherardo, arso l'avrei.

Ele. „ Ah! fu destino. Io bramo,
„ Voglio sopiti i vostri sdegni.

Ger. „ Ah! Forse

„ Nol crederà.

Ele. Tutto svelava il servo.

Ger. (Io trionfo!)

Ele. M'udite:

Eleonora vi prega. Ite dal Tasso,

L'abbracciate, e a lui dite,

Che se m'ama .. già tutto,

(quasi pentita, indi iateramente fidandosi a lui.

Si, tutto è noto a voi ...

Ger. Sublime arcano!

Nemen l'aura il saprà.

Ele. Dite ch'io voglio

Che a voi ritorni amico.

Ger. Oh! caro nome.

Se a me lo rende io son felice appieno.

Ele. Tanto l'amate?

Ger. Oh! mi leggeste in seno.

Io volo ..

Ele. Udite ancor se in sen vi parla

Vera amistà per l'infelice. - lo deggio

Scegliere odiate nozze,

O l'ira del fratello,

E risolver non so. - L'estrema volta

Favellar con Torquato,

Udir che mi consiglia è mio desio

Per restar qui nel pianto ... o dirgli: addio.

Ma ...

Ger. Intendo.

Ele. A lui ..

Ger. Lo svelerò.
Ele. Roberto!.

È un gran secreto!

Ger. Orgoglio

Sento che a me si affida.

Ele. A tutti oscuro.

(pregando.

Impenetrabil sempre ...

Ger. A tutti: il giuro.

(dignitoso.

Ele. Quando alla notte bruna

Nel bosco degli allori

Da un raggio della luna

Temprati fian gli orrori,

Ove la fonte mormora

Che crebbe al nostro pianto,

Nell'ombra e nel silenzio

Venga a quell'onda accanto;

Ma in cor le smanie preme

Ma solo a me verrà;

Là, per la volta estrema,

Pianger con me potrà.

Ger. Del vostro cor, signora,

Tutto l'affanno io sento.

Pensando a chi vi adora

È vostro il suo tormento.

Vi piomba in seno il palpito

Dell'amator riamato;

Ma di celar le lagrime

Crudel v'impera il fato,

E in sen ristretto il pianto

Morire il cor vi fa;

Così vi strazia intanto

Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato

Mi forzi a dirgli: addio!

Al povero Torquato

Chi resta?

Ger. Un core. Il mio. (con simulato entusiasmo.

Ele. Se un cor gli resta, vittima

Dei vili non sarà.

Versar potrà le lagrime

Dell'amistà nel seno,

Di me che resto a gemere
Potrà parlare almeno.
Deh! voi calmate i spasimi
D'un disperato amore;
Nei giorni del dolore
È un nume l'amistà.

Ger. Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno;
D'un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d'amore,
Dividerne il dolore
L'anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

Ger. (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)

Ele. A glorioso segno
Guida l'illustre ingegno;
Maggior non v'è. L'Italia
L'avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d'invidia all'arti, e all'armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de'suoi carmi
L'universo a te fia grato.
Ti rammenta d'Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.

Ger. (Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m'affretta.
Spiegherò su quell'altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch'io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s'affanni
Non potresti immaginar.

(partono.)

SCENA VI.

*Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi
Geraldini.*

Duc. „ Io veglio. - Incauti - Una vendetta illustre,
„ Misteriosa io devo a me, l'aspetta
„ Il mio cor... la sospira;
„ L'otterràn congiurati ingegno ed ira. -
„ Debole donna! Io ti compiango. Al core
„ Non si comanda; il so... ma il Tasso.. il Tasso.
„ Ne'miei lacci cadrà. - misero! lo l'amo,
„ L'amo, ma forte, o più prudente il bramo.
„ Di politica nebbia
„ S'adombri orribil vero.
„ Ed ai posteri sia fola, o mistero.
„ Gelosi, invidi, vili,
„ Che odiate il gran poeta,
„ Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
„ La sua colpa è il suo merto..
„ Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?
„ All'antica amistà tornò Torquato?

Ger. „ La Duchessa il volea,
(con malizia, ma simulando schiettezza.

„ E negarmi ei potea
„ Un'amplesso implorato? - Il caro cenno
„ Fu in suo cor più possente
„ Che incolpabil sapermi, ed innocente.

Duc. „ (Innocente!) E fra queste
„ Aure sì liete ancor solingo geme?

Ger. „ Del vostro sdegno ei teme;
„ Ed or che all'ombra bruna
„ Nel bosco degli allori
„ Temprati fian gli orrori
„ Dal raggio della luna, ei là s'avvia
„ Presso l'onde cadenti
„ Per inseguare all'eco i suoi lamenti.

Duc. „ Solo?

Ger. „ Lo credo... almen. - Signor... non oso.

Duc. „ Parla.

Ger. „ „ Inatteso a lui mentre sospira

- „ Del perdon vostro incerto,
 „ Mostrarvi, e con soavi
 „ Parole confortarlo
 „ Com'è vostro real dolce costume
 „ Con chi s'affanna... opra saria d'un Nume.
 Duc. „ (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
 „ Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio;
 „ Lo seguirò.
 Ger. „ Grato, o mio prence! (oh gioja!)
 (bacciando la mano al Duca.
 Duc. „ Del piacer non sperato
 „ Dal dolente Torquato
 „ Spettator vieni. (prendendolo per mano.
 Ger. „ „ (Oh! non previsto scoglio.
 „ Me diran traditore.) Ah! prence...
 Duc. „ Il voglio. (severo.
 (partono in sieme.

SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s'inoltra. D. Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Notte che stendi intorno
 Il fosco manto in quest' oscuro cielo
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
 E tu pietosa luna,
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
 All' ombra della notte umida e bruna,
 A pianger vengo ove m'invita amore;
 Ma l'onda sola e il vento
 Risponde mormorando al mio lamento.

Ghe. (Solo! - a quest' ora! - e qui! - dorma chi vuole.
 Una perchè vi sarà. - La fida io sono
 Ombra del corpo suo; non l'abbandono.)

Ele. Torquato. (chiamando dolcemente.

Ghe. (Crescon gl' interlocuteri.)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?
 Ghe. (La Duchessa! - la Scandian si avvisti.)
 (D. Ghe. traversa la scena in fondo
 in punta di piedi.

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di: non è questa
 Una beata illusion fallace?
 Ma se tu sei, d'amor stella verace,
 Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
 Il mio audace pensier chi tiene a freno?

Ele. Assai si delirò. - D'amari accenti
 In sì cari momenti
 Non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi
 Un'improvvido amor. - Spezzato il core
 Dirlo non osa... e dirlo è forza! - o mio...
 O mio fedel...

Tor. Segui, mia vita...

Ele. Addio.

Tor. E m'ami?

Ele. E perchè t'amo
 Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.
 Tor. Poco dunque ti pare
 Che infelice io sia,
 Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato
 Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole
 Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
 I miei deliri, e i tuoi...
 Tasso!... Tu dei partir!

Tor. Dirlo... tu puoi?
 Ohimè! Ben son di sasso
 Poichè questa novella non m'uccide!

Ele. I cor che amore unì, destin divide!

Tor. Solo... deserto! ah! meco vieni: fuggi.

Ele. Follia sarebbe.

Tor. E a me che resta?

Ele. Il vivo

Sublime ingegno... e il pianto mio.

Tor. Ne vuoi

A me d'empia fortuna orrendo gioco,
Premio alla fede, e refrigerio al foco
Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. In oro avvolti
(gli dà un'anello.

T'abbi i capelli miei.

Tor. O non sperato

Invidiabil dono!

D'ardenti nodi or sono

Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl'istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa cor... (Oh strazio!)

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato... e dirci: addio: conviene.

Tor. Sì... per sempre!

Ele. Ah! m'odi: m'odi.

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d'amore

Il mio cener bagnerà.

Di: ... lo spero?

Tor. Oh cruda! e godi

Nel mirarmi 'l core infranto!

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

(con improvviso slancio di entusiasmo.

a 2 Ah! se resta un sol momento,

Se un'addio comanda il fato,

Ai deliri del contento

Si abbandoni 'l cor beato.

A te accauto io tutto obbligo

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà.

Questo palpito d'amore

Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al
cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandia-
no, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.

Duc. Silenzio. (fra loro sottovoce.

Ghe. È vero, o non è vero?

Sca. Tacete.

Tor. Io di dividermi (ad Ele.

Forza non ho, nè spero.

Ghe. Vi basta? (alla Sca.

Ele. Ah! parti: ah! lasciami.

Sca. (Infido!)

Tor. Il chiedi invano.

Ger. Dalla Scandian dividesi. (al Duc.

Duc. Credi? (a Ger. con ironia.

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l'anima.

Ghe. (È poco ancor?) (alla Sca.

Ele. Più barbaro

Fai quest'addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgore.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involati.

Da chi ti opprime.

Duc. O là. (con voce terribile.

(al grido del Duc. la scena s'empie di Svizzeri

armati e paggi con doppiieri accesi. Quadro.

Duc. Sventura orrenda! ahi misero

Di senno uscì Torquato.

Voi lo traete in carcere. (alle guardie.

Di e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! No

(ricusando la spada ad una guardia.

Ele. Vuoi perdermi? (a mezza voce.

Duc. Duchessa! (serio.

Tor. Il brando a te.

(gittando la spada a piedi di Ele.

Duc. Traetelo.

Ger. Placatevi.

- Duc. È stolto.
 Tor. Io stolto?
 Ele. Oh Dio!
 Sca. Pietà.
 Ele. Per queste lagrime.
 Ghe. e Ger. Signor.
 Ele. Fratello mio.
 Tor. Io stolto?
 Duc. Sì.
 Tor. Vò al carcere;
 Ma pria rispondi a me. (al Duc.
 O tu, che danni amore,
 Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
 Sei belva in uman volto.
 Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto.
 Ma no, chè nelle selve
 Sospirano d'amore anche le belve.
 Voi sangue? Inerme è il petto.
 Ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
 Il senno è don di Dio;
 Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.
 Ele. (Ah! fui tradita. Il perfido
 Gode in secreto intanto. (guardando Ger.
 Gli frutti sangue il pianto
 Che a noi versar farà.)
 Ger. Ei cadde alfin. Dileguasi
 De'sogni suoi l'incanto!
 Mentir m'è forza il pianto,
 E simular pietà.)
 Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima
 (toccandosi gli occhi.
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso al pianto;
 L'odio, e mi fa pietà.)
 Sca. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)
 Duc. (D'amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)
 Tor. (Si celi agli empj il pianto.
 (tergendosi con dispetto una lagrima.
 Lo crederian viltà.

- Ele. Ah! fratel mio...
 Tor. Che tenti?
 Non t'abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti;
 Quell'aspro cor non pieghi.
 Ger. Torquato...
 Tor. No, no. Guardami.
 Ti leggo in cor.
 Ger. Ma credi...
 Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.
 Ger. e Ghe. Oh ciel.
 Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d'empietà.
 Duc. Si compia il cenno. Al carcere.
 Ele. Morendo il cor mi sta.
 Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
 (guardando Ele. che piange,
 Chi non m'invierà?
 Ele. e Tor. (Le smanie di quest' anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,
 L'addio così spietato
 Farà versar le lagrime
 In più lontana età.)
 Duc. (A paventarmi imparino
 Quei che scordar ch'io regno;
 Sarebbe con gl'incauti
 Fatal la mia pietà.
 Pe' i vili, ch'or trionfano
 Maturasi il mio sdegno,
 Chi sogna in alto ascendere,
 Destandosi cadrà.)
 Ger. (Or che lo vedo in polvere
 Io son contento appieno;
 Di favorito orgoglio
 Più pompa non farà.
 Ma pure a quelle lagrime

Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere.
Un moto di pietà.)

Ghe. (Contessa! nell'ipotesi (*alla Sca.*
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua.

Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)

Sea. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l'insulta un perfido
Con simular pietà.

A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato..)
Ma piangere lasciatemi
Almen con libertà. (*a D. Ghe.*

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M'affretto al ciel, ben mio;
Io là t'aspettèrò.

Duc. Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(*il Tasso è circondato dagli Svizzeri. Eleonora
cade svenuta in braccio della Scandiano. Il
Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia
la gioja atroce di Geraldini, e l'esultanza
di D. Gherardo.*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA UNICA.

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son! qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?

Chi mi guidò? - chi chiuse?

Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?

Per me pietade è spenta, e dove langue

Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,

In carcer tetto e sotto aspro governo,
Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno

Io qui languisco a morte

Favola e gioco vil. d'avversa sorte!

Sull'Arno i miei nemici

Congiuran contro me; l'irrequieto

Demone ignoto non mi dà mai pace;

Stolto me giura il mondo... e amor non tace!

Perchè dell'aure in sen

Non volauo i sospir?

A te de' miei martir

L'eco verrebbe almen,

Mio dolce amore!

Stolto mi chiama, il so,

Chi al carcer mi dannò;

Ma s'ama e sempre te

No, stolto il cor non è;

Ragiona il core.

Vareato è un lustro!... e un anno!... e un'anno ancora!

Forse più a me non penserà Eleonora!
 Forse.. ahi! rabbia!... dà fede
 All'empio grido e delirar me crede!
 Empio grido fatal, per cui tradito,
 Vergognando, son chiuso in queste soglie,
 Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

(comincia ad udirsi da lontano un Coro che
 va mano mano avvicinandosi alle mura
 del carcere.

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
 Echeggiava il mio nome!

Coro In Campidoglio
 Crebber lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascoltò!
 (si apre con fragore la porta in fondo,
 ed entrano in folla i Cavalieri, e cir-
 condano il Tasso.

Coro Da quel colle ov'ebbe il soglio
 La sua man ti stende Roma.
 Là veloce affretta il passo;
 Che al tuo criu serbata è, o Tasso
 L'invidiata eterna fronda
 Che Petrarca incoronò;
 Nè del Tebro sulla sponda
 D'altro vate il crin cerchiò.
 Sciolto sei; serena il ciglio
 Dell'Orobia illustre figlio;
 Che di principi un senato
 Sul Tarpeo t'ha destinato
 Sempre-verde ambito serto,
 Cui sfrondar non può l'età.
 Sarà emblema del tuo merto
 Un'allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! - E troppa gioja! - meco
 Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,
 Che per lui, m'ebbi in cor barbara spine
 Una fronda d'alloro io colgo alfine! -
 Eleonora! ora nel dirti: addio,
 Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
 Da lei saper se a lei m'innalza questa
 Rara, non compra, ardua corona...

Coro *arrestandolo.* Arresta.

Non rispondono gli estinti
 Dell'avel dai muti marmi;
 Nè per lagrime, o per carmi
 Cener freddo mai parlò.

Tor. *dolorosamente colpito all'annuncio inatteso.*

Ella spenta! Io l'ho perduta? -
 Son deserto sulla terra!... -
 „ Ah! per voi fia sempre muta;
 „ Nel mio cor l'ascolterò.
 „ Parlerà. Ne' sogni miei
 „ Lascerà la terza stella;
 „ Meno altera e assai più bella
 „ Al suo fido tornerà.
 „ Ah! la veggio! ah! sì... tu sei!

(*inginocchiandosi.*

Coro „ Ecco il lauro a piedi tuoi.
 „ Fu il sospiro degli eroi;
 „ Ma, te spenta, orror mi fa.
 Piangesti assai, Torquato:

(*facendo sorgere Tor.*

Apri alla gloria il core.
 Mira del tempo alato
 Il genio voratore.
 Del sacro allor coil'egida
 Sfida il poter degli anni;
 Rompi l'obblio de' secoli
 Con gl'indomati vanni.
 E l'epico tuo verso
 Per l'aere echeggerà
 Fin quando l'universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
 Roma immortal mi fa.
 Tomba di lei, che rendermi
 Seppe beato e misero,
 Un fiore ed una lagrima

Coro Io spander vo su te.
Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t'impenni 'l piè.

Tor. Si: dell'onor al grido
Volo del Tebro al lido...
Non vi sdegnate, o Cesari;
V'è un lauro ancor per me.

Coro T'affretta; il fato barbaro
Si cangia alfin per te.

Quadro.

Fine del Melo dramma.